

POETICI COMPONENTI

In occasione d' esporfi

ALLA PUBBLICA VENERAZIONE
Nella Chiesa de' PP. Domenicani di Faenza

UN QUADRO, CHE RAPPRESENTA

S. VINCENZIO FERRERO

In atto di Predicare il Giudizio universale

Pittura del celebre Signore

ARCANGELO RESANI

DEDICATI

All' Illustriss. e Reverendiss. Monfig.

RAIMONDO

DE' CONTI FERRETTI

Arcivescovo di Ravenna, e Principe.



In Faenza, Per Gioseffantonio Archi Stampatore
del S. Ufficio. (1717.) Con Lic. de' Sup.



Illmo, e Rmo Signore.



MMI venuto agevolmente fatto di raccogliere da diverse parti alcuni leggiadri componimenti in applauso al merito del Sig. Arcangelo Refani celebre Dipintore, in congiuntura d'aver lui esposto alla pubblica veduta la nuova Tavola rappresentante S. Vincenzio Ferrero in atto di predicare l' universale Giudizio. E nel

A. 3

ve-

vero debbo molto alla prospera, e favore-
vol fortuna, mercè cui questi rari, e pel-
legrini Ingegni hanno così felicemente il
mio desiderio compiuto, che nulla piu.
Restavami ora di rinvenire un possente
Difenditore, che sapesse loro donar glo-
ria, e immortalità: e certamente non vi
voleva meno dell' autorevole Padrocinio di
V. S. ILLUSTRISSIMA, la quale, oltre
che di tanti pregi fornita, che singolarmen-
te la distinguono nel Mondo cattolico, a
maraviglia risplende, ha questo ancora di
sovragrande, che non isdegna alcun tribu-
to d'ossequio, comeche da persona di lie-
ve conto porto le sia. Ma io non voglio
qui riandare la lunga serie de' sublimi tuoi
meriti, tra perche non sono bastevolmente
a ciò atto, tra perche la usata sua mode-
stia lo mi contrasta: dirò solo in iscorcio,
che tutti que' pregi migliori, che sparsi, e
divisi campeggiarono un tempo nell' anime
illustri de' suoi Antenati, ora in Lei sola
raccolti con dolce invidia s' ammirano.
Codesto riflesso, siccome obbliga in gran
parte ciascuno a venerarla con pienezza di
ossequio, così pure ha fatto me ardimen-
toso ad offerirle sì picciol dono, il quale
da

da per se stesso non sarebbe valevole a meritarsi il gentilissimo suo compatimento, senonche egli è avvalorato dal merito di così degni soggetti, e singolarmente da quello del Sig. Refani, di cui V. S. ILLUSTRISSIMA n'è parzialissimo conoscitore e per tanti saggi, che desso ha così lasciato del valor suo in diverse opere degne del suo dotto pennello, e per quelli, che dà alla giornata del suo buon gusto, e fino discernimento nella coltura delle lettere amene, cosicche al pregio di celebre Dipintore ha egli saputo aggiugner l'altro di ottimo Poeta. A lui dunque V. S. ILLUSTRISSIMA avendo riguardo degnisi di accettarne la offerta, con quella gentilezza, e benignità, che a generoso Principe si conviene: e quanto a me gradisca, senon altro, almeno quell'umile distinto rispetto, con cui mi pregio d'essere

Di V. S. Ill^{ma}, e R^{ma}

Di Faenza a' 23. Dicembre 1717.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore
 Francescoantonio Liverani.

A 4

Al

Al Leggitore.

TI sia noto, o Leggitor cortese, la disposizione de' presenti Componimenti derivare dall'ordine, con cui sono stati presentati da' loro Autori, nè essersi avuto riguardo a precedenza veruna. Che se t'incontrerai ne' termini di Fato, Fortuna, Numi, e simili, donali a i soliti vezzi della Poesia, e non attribuirli a Cattolici sentimenti. Vivi felice.

Qual

Del Sig. Marchese Leonido Maria
Spada da Faenza.

Qual da l'occhio atterrito al cor mi passa
Idea piena d'orrore, e di spavento,
Sicchè tutto gelarsi il sangue i sento.
Intra le vene, ed ogni ardir mi lascia?

Quella voce, che a i Re i l'orgoglio abbassa
Già mi fere l'udito; e già pavento
L'alto decreto, e il fulmine non lento
Veggio piombar su de l'infame massa.

Ma come avvien, che il colpo non consume
La turba rea, cui già tremante i' miro
Starfi davanti al giusto irato Nume?

Ab ben scorgo l'error: da quello uscìro
Aurea pennello i vivi tratti, e il lume,
Che il vero anche nel finto a gli occhj offrìro:

Del Sig. Alessandro Borghi
da Faenza.

O Ascolti il giorno d'ira, o in carte espresso
Il legga, ah perchè mai d'alto orror piena
Non ho l'Alma, e perchè mi scuoto appena?
Tra l'orecchio, ed il cor qual muro è messo?

Ma oh come al vivo il veggio or pinto, e in esso
La tragica mi s'aspre ultima scena!
Abi! che il gel scende al cor di vena in vena,
E me tragge il timor fuor di me stesso.

Ecco già mugge il Ciel; la roca tromba
Odo; il Giudice veggio, ah non più tanto
Tardo a l'ire, anzi ascolto il fiero: andate.

Or che tal voce sul mio cor rimbomba,
Refan, con doppio pregio, e doppio vanto
In me salute, ed in voi gloria oprate.

Sag-

106

Del Sig. Conte Vincenzio Masini
da Cesena.

Saggio illustre Pittor, che in tela espresso
Hai quel tremendo memorabil giorno,
In cui, cinta del fral suo manto istesso,
Farà ogn' Alma nel Mondo indi ritorno.

Oh come impallidisco, oh come oppresso
Resto, qualor giro le luci intorno!
Che quinci è ver, che al suo Signore appresso
Il giusto i' veggio, e d'alta gloria adorno.

Ma quindi poscia disperato, e fero
Ambe le mani il reo si morde, e freme,
Indi piomba nel regno atro di Morte.

E co l'arte sì avvivi il tuo pensiero,
Che non v'ha chi sel vegga, e mesto insieme
Poi non sospiri di sua dubbia sorte.

E

Del Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi
da Ferrara.

E Che sarà quel dì, che giù cadranno
Le stelle, e fian sanguigni i duo Pianeti,
E la Tromba udirassi, e i mesti, e i lieti
Volti risorti a la gran Valle andranno?

Se d' un freddo timor gelar mi fanno
Sol le sembianze in color morti, e queti,
E le mute parole de' Profeti,
Che di VINCENZIO su le labbra stanno?

E Tu, che in Tela il pingi, e come? e quando?
E da qual viva immago il ritracsti,
La futura vendetta penetrando?

Or temo al par vicin ciò, che pingesti,
Di ciò, che da lontan vo ripensando:
Ambo i giorni son veri, ambo funesti.

Veg-

Del Sig. Dott. Giambatista Zap-
pata da Comacchio.

V Eggìo il gran Nume in luminoso Trono,
E seco al fianco il suo furor consorte,
Seco de l'ire sue discende il forte
Stuol per le vie del fulmine, e del tuono.

E ascolto intorno il rauco orribil suono,
Che schiuder fa le adamantine porte,
Ond' escon l' Alme, che il sentier di Morte
Corsero, e lasciar vita in abbandono.

O qual terror! o qual m'aggiaccio, e tremo
In lui mirar, che grida: ecco s' appressa
Il dì fatal del gran Giudizio estremo!

Che se manca lo spirto, e in suo concetto
S' inganna il senso, o gran Refani, è questa
Nostra condizion, non tuo difetto.

Vin-

Del Sig. Ab. Antonmaria Salvini
da Firenze.

VINCENZIO *a vincer duri e ferrei cori*
Tuona, e fulmina ognor con ferrea voce;
Ma più allor, che 'l gran Giudice la Croce
Il Mondo a giudicar trarranne fuori.

Prima verso gli Eletti i suoi favori
Donerà lieto; e in volto poi feroce
Provar farà ne la Tartarea fove
Al manco gregge i giusti suoi furori.

Il FERRERO, *che predica tempeste*
Del Mondo ruinate, e 'l Divin sdegno
Dipigni, o saggio, colla man celeste.

Questo del tuo pennel Tema è ben degno:
Perche la meraviglia qui s'arreste,
Un Eroe pien di Dio ti festi segno.

Del Sig. Dott. Ruggero Calbi
da Ravenna.

Io veggio il gran **FERRERO**, io veggio il forte
Almo Orator divino; ecco la Tromba
L' Angiol s' accosta a' labbri, e già rimbomba
Il suon, davanti a cui sgombra la Morte:

Veggio sul Trono un Dio, che freme: e forte,
E tempo ecco sen van di Tomba in Tomba
Pallidi, e smorti: o quanta ira mai piomba
Su gli Empi, cinti già d' aspre ritorte!

Io veggio il gran **FERRERO**, e l' odo ancora
Tua mercè, mio Refani; egli dal Cielo
T' applaude, e la c'biar' opra addita, e onora;

Ne' tuoi colori, ei dice, ecco ch' io celo
Il mio spirito immortale, e ad ora ad ora
Contro de' Reî fiammeggiarò di zelo.

Io

Del P. Let. Bonifacio Collina
Camaldolese da Bologna.

IO veggio pur, che fier disdegno spira
La fronte, il guardo, e 'l formidabil volto;
Veggio tutto il furore in esso accolto,
Che può Clemenza aver conversa in ira.

Gli Angioli veggio al cenno suo la dira
Tromba accostarsi al labbro, e 'l suon n' ascolto.
Abi che l'ardir di piu mirar m'è tolto!
Abi ch' alto orror quel volto al core inspira!

Pur so, che l'Arte a Lui formar si accinse;
Ma vivo è sì, che guerra al pensier move
Il senso, e giura ver ciò, ch' ella finse.

E dove, Arcangel mio, le altere, e nove
Forme tracci, che tua man dipinse?
Certo in Ciel ti fur mostre, e non altrove.

Del P. Carlo Maria Pepoli
Cappuccino da Cesena.

A Che la Luna, e'l Sole, a che di sangue
Non tingonsi? nel suolo a che non piomba
Ogn' astro? e la finale orrenda tromba
Non s' ode ancor? natura ancor non langue?

Io veggio pur mesto tremante esangue
Stuol di risorti abbandonar la tomba,
E ove l'ira Divina alto rimbomba
Girne, come a l'incanto il gelid' angue.

Ona' irto i crini, e sbigottito e bianco
Vo tra le genti; e veggio, o veder parmi
Farfi d' altri portentosi ombroso il giorno.

Così scopri, o Resani, orrida, ed anco
Viva l'immagine di quel dì, che intorno
L'alto spavento del Giudizio apparmi.

Del Sig. Ab. Gasparo Costa da
Castel Bolognese.

IO veggo, io veggo il final giorno, e il giusto
Monarca eterno al tremenda atto accinto
Scender dal Polo, e in Sede eccelsa Augusto
Posarsi, d'ira il volto sparso, e tinto.

Ma d'onde è mai, che nuovo assaggio, e gusto
Piacere in quel, cui fieri nemi han cinto,
Divin sguardo; e pur io di colpe onusto
Cader dovea d'alto spavento estinto?

Ab, l'opra è tua, Refan: le tele bai sparte
Tu di portenti, e in sì gentil colore
L'orrenda immagine espressa a parte a parte,

Che, i miei falli obbliando, e il suo furor,
Sol' attonito esclamo: o nobil' Arte,
Arte, che può far bello anche l'orrore!

Se

Del Medesimo.

SElà, Refan, ve' il gran **FERRER** minaccia
 Su vòstre tele il dì final, s' arresta
 L' empio, accoglie per gli occhi aspra, e molesta
 Punta nel seno, e trarla in van procaccia.

Quindi è, che mesto, e sbigottito in faccia
 Parte, e, qual per antica atra foresta
 Belva, nel fianco a cui stride l' infesta
 Canna letal, fremendo oltre si caccia.

Ma fugga pur, che s' essa men non langue
 Per ir piu lunge, anzi il dolor piu forte
 Fassi, e il suol tinge ognor del proprio sangue,

Trarrà sì ei seco, ovunque il piè lo porte,
 Ne l' Alma impresso, e nel sembante esangue,
 Il gran pensier de la feral sua sorte.

Qui

Verbenio Arcade di Roma.

QUI mira del Resan l'opra eccellente;
Ecco vedi; e in VINCENZIO odi il fatale
Giudizio tremendissimo finale,
Tanto è vivo il color, tanto eloquente.

Qui non parvi di udir, ma già si sente
De l' Angelica Tromba il suon feral,
Che a l' alto inesorabil Tribunale
Chiama quasi con Voce onnipotente.

Fu miracolo al Mondo, e al Tebro in riva
Il Giudizio, che un Angelo vi tinte
Col colore del vero, ed Arte viva.

Ma quivi l'Arte, e l'Angelo si vinse
Da colore, che parla, e il vero avvinse,
Se un Arcangelo fu, che quì dipinse.

I L F I N E.